

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Alberto Cabella

Pavia, 2 giugno 1964

Caro Alberto,

ti scrivo a distanza di così poco tempo perché sono molto preoccupato. È mia intenzione di fare il possibile per portare avanti la politica di riavvicinamento della corrente del partito e di quella di Autonomia perché sono convinto che non ci può essere uno sviluppo della forza federalista senza la ricerca paziente del-

l'unità di tutte le forze che hanno un passato di autonomia, oltre che di quelle che sono suscettibili di divenire autonome.

Per questa ragione ho tollerato sinora senza reagire la guerra di Darteil, sperando in una evoluzione positiva dei suoi sentimenti. Ma purtroppo i suoi sentimenti evolvono in peggio invece che in meglio. Quanto potrà durare la pace? È impossibile perseguirla se a Lione perdura la guerra, non si può mantenere sempre la guardia scoperta se l'altra parte ne profitta per colpire a tradimento.

Tu sai che Darteil si è comportato sinora in un modo che sarebbe giudicato incivile anche se, invece di amici, fossimo avversari. Il suo mezzo normale di lotta è la diffamazione. Ora giunge al culmine. Dice che Autonomia federalista si sta sfasciando perché Da Milano capeggerebbe una subcorrente contro di me. È falso e ridicolo. Ma chi non conosce bene né Da Milano né me, e manca di notizie dirette, finirà col pensare: «se lo si dice, ci sarà qualche cosa». Tu conosci l'adagio: calunniate, calunniate, qualche cosa resta. E non basta. Avanza la pretesa di diffondere un questionario sul partito attraverso i seggi pubblici con i quali gli autonomisti di Lione faranno il Censimento. Si può chiedere tutto, ma non il suicidio. Noi dovremmo figurare in pubblico come persone che credono al partito mentre non ci crediamo. Darteil fa tutto ciò contro di noi mentre continua a trescare da una parte con la maggioranza, dall'altra con le forze politiche nazionali. Anche a questo proposito si pongono dei problemi. Finché il partito è europeo, noi possiamo avere un dialogo fecondo. Quando invece il partito è nazionale – e lo è senza ombra di dubbio se partecipa ai Comitati dell'Orizzonte '80 (un fronte nazionale) – il dialogo diventa impossibile. In questo caso noi dobbiamo combattere, perché siamo federalisti europei.

Io ti prego di fare il possibile, cominciando se lo credi opportuno con l'intervenire su Boucherle, perché il nostro dialogo, così fecondamente iniziato per entrambe le parti, possa continuare.